

Rubrica Filosofia

Giustizia e carità

Antonio Russo



Immagine dal sito Carità e giustizia

Nella grande tradizione cristiana, l'area semantica coperta dai termini di giustizia e carità spesso ha dato adito a non pochi fraintendimenti. Nella sua accezione più propria, e per così dire classica, la giustizia «si verifica o può verificarsi nelle relazioni tra più persone». Essa, per san Tommaso, «implica l'idea di eguaglianza, come il nome stesso sta ad indicare»; e perciò svolge la funzione «tra tutte le altre virtù, di ordinare l'uomo nei rapporti verso gli altri», riguarda il rapporto con l'altro o il prossimo.

In quanto virtù, la giustizia si riconduce alla carità. Non solo, quindi, non vi è opposizione tra i due termini del discorso, ma vi è tra di essi unione, convergenza e coordinamento e perciò trattare dell'una significa dover prendere in considerazione anche l'altra. Per San Tommaso (*Somma teologica*, 1a q. 21 a. 3 ad 2) «come la carità può dirsi una virtù generale in quanto che essa ordina gli atti di tutte le virtù al bene divino, così, lo è anche la giustizia legale in quanto ordina gli atti di tutte le virtù al bene comune». Si può, anzi, parlare di una subordinazione della giustizia nei confronti dell'amore o della misericordia. Tanto che la «misericordia non toglie via la giustizia, ma è in qualche modo coronamento della giustizia». La carità appare, quindi, «come superiore alla giustizia, o come una sublimazione di essa», perché la giustizia «in quanto costituisce un sistema obiettivo di limiti [...] lascia adito di necessità ad altri criteri etici (subiettivi), come quelli dell'amore e della saggezza: i quali valgono così realmente a integrarla, ma non possono tuttavia esercitarsi se non entro i limiti segnati dalla stessa giustizia [...] La carità indica, in somma, il modo migliore e più alto di valersi del proprio diritto [...] Ciò che può esprimersi in altra forma, dicendo che il diritto è necessario,

ma non sufficiente a dirigere l'operare». In questa direzione si spiega anche la famosa definizione che G. W. Leibniz dà della giustizia come *caritas sapientis*.

Per Leibniz, infatti, «Il diritto, di cui ci occupiamo è la scienza della carità, e la giustizia è la carità del saggio, cioè la virtù che regola razionalmente i sentimenti dell'uomo verso l'uomo. Carità, poi, è l'abito di amare qualcuno e colui che ne è dotato va detto uomo buono. La saggezza è la scienza della felicità, e la felicità si trova vivendo in grazia ed in amore di Dio, la cui perfezione è infinita» (*Scritti politici*, a c. di V. Mathieu, Torino, 1965, p. 114). Perciò, occorre tener conto adeguatamente delle relazioni che intervengono a connettere tra di loro e «la trattazione della giustizia e quella della carità», tanto più che «non Mosè, non Cristo, non gli Apostoli né gli antichi Cristiani hanno regolato la giustizia altrimenti che secondo la carità. Nulla più che l'amore celebrano, lodano, raccoman-

dano i Platonici, i teologi mistici, le persone pie di ogni gente e di ogni Paese».

A ragione, quindi, si può dire che il «discorso della misericordia riguarda in primo luogo la comprensione e la prassi della Chiesa. Infatti, se noi dobbiamo essere misericordiosi come è misericordioso il Padre nostro celeste, allora ciò vale non solo per il singolo credente, ma anche per la Chiesa. Essa è e deve essere il sacramento, ossia il segno e lo strumento della misericordia di Dio».

Non a caso papa Francesco, in linea con questa impostazione, pone al centro della sua predicazione e del suo magistero l'immagine della chiesa come popolo di Dio, che «è fermamente radicata nella tradizione biblica, patristica e liturgica.

Il concilio Vaticano II ha nuovamente ripreso questa tradizione». Sulla base di questo sfondo, che è dichiaratamente e profondamente alimentato dalla teologia della misericordia, è da comprendere lo stile di papa

Francesco, che è uno «stile di vicinanza al popolo [...] mistica del popolo [...] papa Francesco è avverso a qualsiasi forma di clericalismo».

Tutto questo esprime la convinzione che «la Chiesa è una madre misericordiosa, con cuore aperto a tutti [...] la chiesa deve essere una casa aperta, con le porte aperte (EG 46-49) [...] una chiesa accidentata, ferita e sporca, per essere uscita per le strade, piuttosto che una chiesa chiusa su se stessa, che si rinchiude nelle sue strutture, mentre fuori attende una massa di gente affamata (EG 49)».

«Non può essere autoreferenziale, narcisisticamente innamorata di se stessa, che ruota attorno a se stessa. Una persona egocentrica è una persona malata, una chiesa autoreferenziale è una chiesa malata (EG 43)». Il compito primario della chiesa e del singolo fedele, allora, non diventa quello di ritirarsi dal mondo, «ma deve comunicare la luce e la forza del vangelo anche nella sfera secolare e pubblica. La Chiesa ha un compito nei confronti del mondo e un compito pubblico, non però un compito politico nel senso di un'attività politica concreta. Essa ha il suo criterio nella figura e nel messaggio di Gesù Cristo» (W. Kasper). Non può arroccarsi in una torre d'avorio, rifiutando un mondo malvagio, ma deve essere «come una casa nella quale tutti possono abitare e trovare la loro patria spirituale [...] una casa nella quale non ci sono estranei». Vive in mezzo al tempo e «deve testimoniare il senso più profondo e il fine di tutta la realtà e dell'uomo».

La missione primaria della Chiesa - e del singolo fedele - allora, diventa quella di comunicare la luce e la forza del vangelo anche nella sfera secolare e pubblica: ha un compito nei confronti del mondo e un compito pubblico, non però un compito politico nel senso di un'attività politica concreta. Essa ha il suo criterio nella figura e nel messaggio di Gesù Cristo.

Ammissione al Diaconato Permanente di Alessandro Lombardi

Il 18 dicembre prossimo, presso la Parrocchia di Santa Caterina da Siena, all'interno della celebrazione che ricorderà i 18 anni di consacrazione della Chiesa, dirò il mio «*Eccomi*», alla chiamata del Vescovo.

L'ammissione all'Ordine Sacro del Diaconato permanente vede, come primo passo, all'interno del rito, la chiamata. Una responsabilità: essere testimoni credibili di quell'amore, che è dono, a chiunque Dio mi metterà sulla strada. Questo, però, non lo si vive da soli, ma al fianco del proprio Vescovo. È un servizio che coinvolge totalmente tutta la famiglia. Infatti, questa vocazione parte da un'accettazione e condivisione da parte della moglie, che ti accompagnerà e condividerà ogni mo-

mento del tuo percorso.

È una scelta che cambia la vita intera, ma nella gioia del dono e nell'amore al Signore, attraverso il nostro prossimo. Mettersi a servizio, porta quell'«eccomi» ad avere un valore attivo nel quotidiano: partendo dalla routine giornaliera, nel lavoro, tra gli amici, nella propria famiglia, arrivando fin al servizio in Parrocchia o nella propria Chiesa particolare.

Amare è donare, donare è mettersi a servizio del dono stesso, perché, come diceva Madre Teresa di Calcutta, siamo matite nelle mani di Dio. Una matita che tratterà un solco nuovo nella vita di chi si incontrerà, nella storia personale, ma anche nella storia di una comunità che accoglie.



Lunedì 18 dicembre 2023, alle 18.30, nella chiesa parrocchiale di S. Caterina da Siena, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiederà la Santa Messa per il 18esimo anniversario di consacrazione della stessa chiesa e conferirà l'Ammissione agli Ordini Sacri ad Alessandro Lombardi in preparazione al Diaconato permanente.